
I MEDICI

Azione storica.

Testi e musiche di

Ruggero Leoncavallo

Prima esecuzione: 10 novembre 1893, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 246, prima stesura per **www.librettidopera.it**: ottobre 2013.

Ultimo aggiornamento: 11/11/2015.

PERSONAGGI

LORENZO de' Medici **BARITONO**

GIULIANO de' Medici **TENORE**

Giambattista da **MONTESECCO**, capitano
papale **BASSO**

FRANCESCO PAZZI **BASSO**

Bernardo **BANDINI** **BASSO**

L'arcivescovo **SALVIATI** **BASSO**

Il **POLIZIANO** **BARITONO**

SIMONETTA Cattanei **SOPRANO**

FIORETTA de' Gori **MEZZOSOPRANO**

LA MADRE di Simonetta **MEZZOSOPRANO**

Borghesi, Popolo, Cantori popolari, Congiurati, ecc.

*La scena si passa a Firenze.
Periodo degli avvenimenti storici: dal 1471 al 1478.*

ATTO PRIMO

(1) In questo primo atto, che è la parte idilliaca dell'opera, l'autore fa notare che si è sforzato a ridurre scenicamente il poetico incontro di Simonetta e Giuliano, sì bellamente ideato dal Poliziano nella Giostra di Giuliano.

"Qui lieta mi dimoro Simonetta"
Poliziano, Giostra di Giuliano, Libro I, stanza LII.

Scena unica

Un colle presso Firenze. Vaghiissima boscaglia. Un'alta quercia nel mezzo; alberi a destra ed a sinistra. Un rivolo traversa il fondo della scena. Tra gli alberi si vedrà il cielo purissimo. È pien meriggio. All'alzarsi della tela si sentono squilli di corno, a destra ed a sinistra, sulla scena. Alcuni Cavalieri in costume da caccia passano a cavallo, nel fondo, fra gli alberi. Lorenzo e Giuliano entrano insieme dalla sinistra, parlando fra loro. Li seguono un gruppo di altri Cavalieri tra i quali sono Poliziano e Montesecco, ma si arrestano al centro della scena facendo crocchio. Due Palafrenieri entrano pure, portando a mano i cavalli di Lorenzo e Giuliano e vanno ad attendere in fondo a destra.

GIULIANO E nel Papa un nemico tu supponi?

LORENZO È certo e chiaro. Il nepote (2) vorria li suoi stati allargar, e la Toscana ghiotta preda gli sembra. Quindi ai Pazzi si lega a macchinar qualche tranello. Eppure apertamente a me far guerra non osa!

(2) Allude al conte Gerolamo Riario, nepote di Sisto IV

GIULIANO E tu sta in guardia.

LORENZO Io veglio. In Roma ei poteva parlarmi qual signore (3) ma il mio poter qui non conosce il suo.

(3) Lorenzo de' Medici andò a Roma a capo dell'ambasceria fiorentina per salutare il nuovo papa Sisto IV

POLIZIANO (appressandosi a Lorenzo)
 Che t'ange o mio signor? Perché s'oscura
 il nobil fronte che dotò natura
 delli più eletti e più squisiti doni?
 (Giuliano intanto si appressa al gruppo ov'è rimasto Montesecco)
 Deh, per oggi deponi
 le gravi cure. Contempla un istante
 ciò che natura porge a te d'innante;
 e in questa selva tacita e quieta
 all'uom di stato succeda il poeta!

LORENZO (stringendogli le mani)
 Io poeta!... E se' tu, Poliziano,
 tu, degno figlio di Virgilio e Dante,
 che tal nome a me dai! Deh, parla ancora,
 che più dolce per te questa favella
 dolce risuona!

POLIZIANO No, lascia che ascolti
 l'inno sublime che se n' van cantando
 questo sol, questo verde e questo cielo!

LORENZO (4) Tacita selva, o verde solitudine
 all'ombra tua, del tuo ruscello al murmure
 scende soave una tristezza all'animo
 e par che in cor pace ed oblio si destino.
 L'oblio degli alti onor, di vane glorie,
 la pace, unico ben!

(4) "Cerchi chi vuol la pompa e gli alti onori" Lorenzo de' Medici, Sonetti e Canzoni, LIII

GIULIANO (vivacemente appressandosi)
 Alle bucoliche
 fine si ponga. A Careggi discutere
 (squilli interni)
 potrete a lungo. Udite, già risuonano
 della caccia i segnali; il sangue celere
 nelle vene diggià mi sento scorrere...

POLIZIANO (sorridente)
 Fiero garzone, ma a chi dunque è dato
 di domare il tuo core?
 (5) Un nume sol potrà cangiarti: Amore!

(5) "Giusto sdegno ti muova / Amor, che costui creda almen per pruova!" Poliziano, Giostra, Libro I XXIV

GIULIANO No, della antica Grecia sogno la vita forte;
 il lauro d'Alcibiade, di Socrate la morte,
 il sorriso d'Aspasia e la sua chioma d'or.
 Io sogno le Olimpiadi, il plauso di Platone,
 le arene, il dolce fremito d'una prima tenzone,
 e tu m'apponi il pallido conforto dell'amor?...

L'amore! Egli è la nuvola (6)
 che fonde a' rai del sol;
 è il fior che all'alba schiudesi
 e a sera è vizzo al suol.
 È l'armonia che un fremito
 lancia per l'aura e muor;
 è il foco della lucciola
 senza luce e calor!

(6) "Sì bel titol d'Amore ha dato il mondo / A una cieca peste, a un mal giocondo." Poliziano, Giostra, Libro I, XIII

LORENZO

L'Amore! Egli è una nuvola
 che fa più bello il ciel;
 è il fior che sa rinascere
 sopra 'l suo verde stel.
 È l'armonia che il giubilo
 e il pianto impone al cor;
 è foco inestinguibile;
 eterna face è amor!

GIULIANO

(sorridente)

Poeta! ~ Ma il tuo nume gl'invitati
 (ai cavalieri, poi a Montesecco)
 ci fa scordar. ~ A caccia! Capitano,
 buona fortuna.

MONTESecco

A voi, signor, del paro.

(Lorenzo e Giuliano vanno verso il fondo a destra come per montare a cavallo e scompaiono. Poliziano li segue. Montesecco e gli altri si allontanano per vari sentieri. La scena rimane vuota un istante. Simonetta esce dalla sinistra scendendo un piccolo sentiero, cantando un rispetto. Fioretta la segue raccogliendo qua e là dei fiori.)

SIMONETTA

(cantando)

Come amava il suo damo! Ell'attendea
 sul prato a sera e allor che lo scorgea
 movendo incontro aprivagli le braccia,
 e, stretto al core, lo baciava in faccia.
 Ell'era bionda, in viso pallidetta,
 e al suo passare, languida e soletta,
 mormoravano i gigli alla campagna:
 «Oh, come è bianca! È la nostra compagna.»

FIORETTA Oggi se' pensierosa. Eppur vermiglia
 hai la guancia ed il tuo malor disparve. (7)
 Sei debil forse?

(7) Simonetta Cattanei morì tistica la notte del 26 aprile 1476. Prefazione di Carducci alle poesie del Poliziano. - Roscoe, Vita di Lorenzo de' Medici

SIMONETTA No, buona Fioretta.
Canto... non soffro più.

FIORETTA *(dandole un fiore)*
Ciò mi conforta.
Di', non è bello questo fior del prato?

SIMONETTA

(mette il fiore sul seno e prosegue il canto)
Come amava il suo damo! Ed egli un giorno
al verde prato più non fe' ritorno.
Non pianse né parlò la poveretta,
ma, la sua mano contro 'l core stretta,
ricadde là come persona stanca.
Ed in vederla inanimata e bianca
mormoravano i gigli alla campagna:
«Oh, come è bianca! È la nostra compagna.»

FIORETTA *(vivacemente)* È triste il tuo rispetto, Simonetta.
Sai, v'è caccia nel bosco; e noi montando
in sul vicino colle, i cavalieri
e le lor gesta osserverem.

SIMONETTA Che vuoi!
Mi fanno pena quelle miti bestie
per gioco uccise. Ma, se vuoi, va' pure
la caccia ad osservar che qui t'attendo.

FIORETTA E tu di me d'uopo non hai?

SIMONETTA No... vanne.
Forte son io. ~

FIORETTA *(ridendo e abbracciandola)*
Son curiosa... il sai!
(corre verso il fondo e si rivolge per dire)
In breve a te ritorno.
(scompare dalla destra)

SIMONETTA Oh! Te felice!
(pensierosa)

(mentre Simonetta canta il malinconico ritornello che segue, Montesecco ricompare fra gli alberi, e scortala, trovandola graziosa, si avvanza con precauzione verso di lei)

SIMONETTA Fiorin di prato!
Sento fuggir dal cor lenta la vita,
eppur non ho vissuto e non ho amato.
Fior d'erba amara!
Forse le rose della primavera
son destinate a ricovrir mia bara!

MONTSECCO *(afferrandola di dietro)*
Vaga la montanina!

SIMONETTA (spaventata si svincola)
Indietro!... Aita!...

MONTESECCO (ridendo)
La selvaggia virtù!... Suvvia, bel bello!
Non strillare così. Vieni, t'adoro.

SIMONETTA (retrocedendo e chiamando)
Fioretta!... Aita... mio signore, v'imploro.

MONTESECCO (riafferrandola)
Ti va ben l'attitudine
di gazzella impaurita.
Ma non temer...

SIMONETTA
Chi salvami!...
E Fioretta è partita!...

MONTESECCO
Un bacio, su!...

SIMONETTA
Lasciatemi
vigliacco!

MONTESECCO
Tu mi piaci!
Allor che a' strilli mesconsi
son più cocenti i baci!

SIMONETTA (svincolandosi)
Odo rumor! Salvatemi,
(verso il fondo gridando)
aita! A me!...

MONTESECCO (contrariato)
La stolta
pudica! Alcun del seguito
or muove a questa volta...
(allontanandosi)

SIMONETTA (al fondo a destra)
Son salva... s'avvicinano...

MONTESECCO (ironicamente, prima d'uscire dalla sinistra)
A rivederci ancor!

SIMONETTA (immobile)
Partì. Ma niuno scorgesi...
e donde un tal rumor?...

(guarda tra gli alberi a destra e segue ansiosamente la scena)
Ratta fugge una cervia (8); un cavaliere
la insegue. ~ Ed è per essa ch'io son salva!
Essa attirava il cacciator! ~ Oh dio!...
Ei quasi la raggiunse, e già la spada...
(gridando)
No, cavalier, non trarre il colpo!...
(si copre il volto paurosamente, e poi guarda ed esclama:)
È salva!

(8) "E con sue man di leve aer compose / la imagin d'una cervia altera e bella" ecc. Poliziano, Giostra di Giuliano, Libro I, XXXIV

GIULIANO Chi è là?
(di dentro)

SIMONETTA (appoggiandosi spossata all'albero nel centro della scena)
Io vengo meno!...

GIULIANO (attaccate le briglie del cavallo ad un albero in fondo, si avvanza)
È strano. Al certo
qualcun parlò. Che veggio, una fanciulla!
Se' tu che mi parlasti?

SIMONETTA Io, sì...
(confusa)

GIULIANO Tu soffri?

SIMONETTA È nulla... debil sono... ed il periglio
della povera cervia mi commosse.

GIULIANO (contemplandola)
Bella e buona!

SIMONETTA (facendosi forza per partire)
Signor!...

GIULIANO (con dolcezza) Resta... Non puoi
così sola partir.

SIMONETTA (salutando seria)
Sola non sono!
Addio, signor.

GIULIANO (arrestandola timidamente)
Rimani ancor... te n' priego!
(Simonetta si arresta confusa. - Breve pausa)

(9) Bionda beltà che t'offri al guardo mio
di questa selva nella pace arcana,
una ninfa non sei nata dal rio?
O non se' forse tu la mia Diana?...
Forma gentile al par giammai vid'io
e per certo non so se' tu cosa umana;
la parola mi volgi anco una volta
io ti scongiuro, parla ~ il cor t'ascolta.

(9) "O qual che tu ti sia, vergin sovrana / o ninfa, o dèa (ma dèa m'assembri certo)" Poliziano, Giostra di Giuliano, Libro I, XLIX

SIMONETTA
(semplicemente)

Ninfa non sono. Fra 'l Ticino e 'l mare
siede la terra ov'ebbi patria e culla.
Ma con la madre un dì lasciai le care
colline mie quand'ero ancor fanciulla.
A Fiorenza dimoro u' l'onde chiare
l'Arno più ingrossa e placido si culla,
quinci spesso ne vengo al dì soletta,
(10) «Qui lieta mi dimoro Simonetta.»

(10) "Qui lieta mi dimoro Simonetta" Poliziano, Giostra di Giuliano, Libro I, LII

GIULIANO Nome gentil che gentil forma adorni,
(con ardore) scolpisciti nel cor.

SIMONETTA (turbata, cercando allontanarsi)
Signor, m'attende
un'amica sul colle; che a lei torni
concedi.

GIULIANO Il mio parlar forse t'offende
(tristemente) che sì tosto da me partirti vuoi?
Rimani ancor. ~ Comprendere non puoi
quale strana dolcezza il cor mi culla!
Tu non lo sai
come corre il pensier!... Dimmi, fanciulla,
amasti mai?

SIMONETTA (evitando di rispondere)
Odi, un rumor nel bosco...

GIULIANO Ah no, t'inganni.
Egli è il fruscio
del zeffiretto!

SIMONETTA (evitando di rispondere)
Ascolta!...

GIULIANO A che t'affanni!
Egli è del rio
il murmure soave, o Simonetta.

SIMONETTA (fissandolo)
Tu... come hai nome?

GIULIANO Giuliano ~

SIMONETTA (dopo una pausa)
Vanne, la caccia t'aspetta!

GIULIANO (contemplandola)
Che belle chiome!...

(animandosi)
Come poterti esprimere
sensi che a me sinor furono ignoti;
come poter descrivere
de 'l cor sorpreso i novi arcani moti,
se il labbro nel cercar l'immagin vera
una lingua ti parla a me straniera?
Sento fremer nell'animo
come un concerto di profumi e suoni:
parmi che il bosco s'animi
e nel sussurro suo di te ragioni;
e... tremo ed ardo e questo cor mio gramo
non sa trovar che una parola: t'amo!

SIMONETTA (come in estasi)
 Al suo parlar d'un'armonia diffusa
 par che risuoni tutta la natura:
 a nuovi sensi l'anima è dischiusa
 e più mi sento che mortal creatura.
 E da' prati che 'l sol schiara ed inonda
 della carezza sua calda e feconda,
 da 'l ciel, da 'l bosco, dalle siepi in fiore
 surge un cantico solo: amore! Amore!
 (Montesecco appare tra gli alberi e resta a guardare celandosi)

GIULIANO (scuotendosi al calpestio)
 Taci ~ un rumor nel bosco ~

SIMONETTA (sorridente, estatica)
 Ah no, t'inganni
 egli è il fruscio
 del zeffiretto.

GIULIANO (appressandosi a lei)
 Ascolta!...

SIMONETTA (sorridente, estatica)
 A che t'affanni!
 Egli è del rio
 il murmure soave!...

GIULIANO (cingendole la vita col braccio)
 O Simonetta
 dammi quel fiore.

SIMONETTA Prendi ~ Domani a ritornar t'affretta.

SIMONETTA E GIULIANO O amore! Amore!

MONTESECCO (Oh il caro idillio! Amante di Giuliano
 è la ritrosa. Inutile al mandato
 non credo la scoperta.)
 (scompare tra gli alberi)

FIORETTA (di dentro)
 Simonetta.

SIMONETTA (scostandosi vivamente da Giuliano)
 La mia compagna!...

FIORETTA Dove sei? ~ N'è d'uopo!...
 (si arresta confusa)
 Un cavalier!

SIMONETTA (a Giuliano, presentandola)
 Più che amica, sorella
 m'è la buona Fioretta.

FIORETTA (guardando Giuliano)
 (Oh! Come è bello!)

GIULIANO (a Fioretta)
 Avanzate, o gentile, un vostro amico
 esser desio.

SIMONETTA Lo giorno volge al fine
è d'uopo rincasar. La mamma aspetta
inquieta di già!

FIORETTA (guardandoli entrambi)
(Com'ei la guarda!)

SIMONETTA (salutando Giuliano)
Addio, bel cavalier.

FIORETTA (inclinandosi)
Signore!...

GIULIANO (sorridendo ad entrambe)
Addio!...

(Simonetta prende il braccio di Fioretta per uscire dalla sinistra. Nel passare accanto a Giuliano questi prende la mano di Simonetta, la bacia, e le sussurra)

GIULIANO A dimane!

FIORETTA (che ha visto di sopra la spalla, tristamente)
(Diggià!)

(si allontanano lentamente. Giuliano le segue co' lo sguardo e quando sono scomparse esclama)

GIULIANO Ed amo anch'io!

ATTO SECONDO

"Là sulla piazza di Santa Trinita, ora tristamente ingombra dalla colonna di Cosimo granduca, sotto il cielo aperto ed in vista del fiume toscano, s'intrecciano le danze degli adorni giovani e delle donne gentili [...] e segnati a dito, salutati, acclamati, passeggiano fra il popolo festeggiante il Magnifico Lorenzo e Messer Agnolo Poliziano."

Carducci, Prefazione alle Poesie di Lorenzo de' Medici.

Scena unica

La piazza Santa Trinita. - La notte è appena discesa e rari passanti traversano il fondo della scena. - Sul davanti parlano in crocchio a bassa voce Francesco Pazzi, l'arcivescovo Salviati, Bernardo Bandini e Montesecco.

FRANCESCO PAZZI Egli volle guidar l'ambasceria
per cattivarsi con lusinghe e doni
il nuovo papa!... Ma Lauro chi sia
ei ben conosce e qual desir lo sproni.

BANDINI Ai Medici non basta più lo scudo
ornar de 'l giglio che di Francia il sire
al Gottoso (1) accordava. Oggi sul nudo
stemma un triregno sognano scolpire!
E intanto Julio cardinal nomato
vorria Lorenzo!...

(1) Piero il Gottoso, padre di Lorenzo e Giuliano, ebbe da re Luigi XI nel 1465 concessione di portare su di una palla della stemma de' Medici i gigli della casa di Francia

FRANCESCO PAZZI E per Lauro e Giuliano
rosso un sudario abbiamo preparato!

MONTESecco (entrando con Salviati)
Salve signor ~

FRANCESCO PAZZI Salute o capitano ~
(presentandolo)
Bandini a voi presento ~ Giambattista
da Montesecco.

SALVIATI Dal papa mandato (2)
perché col senno e col braccio ne assista.

(2) "Madiasi che sua santità dice, che vorria seguisse la mutazione dello stato, ma senza morte de persona. E dicendoli io, presente el conte e l'arcivescovo; padre santo queste cose se potranno forse mal fare senza morte di Lorenzo e di Giuliano e forse delli altri; sua santità mi disse: io non voglio la morte di niuno per niente perché non è officio nostro acconsentire alla morte di persona; e benché Lorenzo sia un villano et con noi si porte male, pure io non vorria la morte sua per niente, ma la mutazione dello stato sì. Et el Conte respuose: se farà quanto se poterà, acciò non intervenga: pure quando intervenisse, la vostra santità perdonerà bene a chi 'l fesse. El papa respuose al conte: tu sii una bestia." Confessione di G. B. da Montesecco. Codice Biblioteca Strociana

MONTESecco Grave è l'incarco!
(gravemente)

BANDINI Ma la causa è bella.

FRANCESCO PAZZI Il tempo stringe; è d'uopo agir.

BANDINI E SALVIATI Favella.
(a Montesecco)

(risate interne a destra: dal fondo delle voci di donne cantano)

LE POPOLANE Donne belle, i' ho cercato
lungo tempo del mio core.

MONTSECCO Che è ciò?

FRANCESCO PAZZI Sarà una brigatella in giro
per le Calendimaggio.

MONTSECCO Allor venite.
Qui non è cauto di parlar...

(sbucano dal fondo e dalla destra vari popolani e popolane. Montesecco e gli altri parlano vivacemente a bassa voce)

I POPOLANI Nessuno!

LE POPOLANE Nessuno ancor!

I POPOLANI E LE Andiam verso il palazzo
POPOLANE le donzelle e' garzoni ad incontrar.
(partono riprendendo il canto)
Donne belle, i' ho cercato...

MONTSECCO (uscendo con gli altri)
Si tratta d'attirare i due fratelli
senza scorta al convito (3), e là...

(3) Raffaele Riario, nominato cardinale, dal papa Sisto IV, all'età di 18 anni andò in pompa a Firenze per facilitare la congiura; ma questo primo tentativo d'assassinio andò a vuoto perché Lorenzo solo intervenne alla festa

FRANCESCO PAZZI T'intendo!

MONTSECCO Ora di Sisto il pian tutto v'apprendo.

(Montesecco, Pazzi, Bandini e Salviati escono insieme parlando dalla sinistra in fondo. Dopo un istante entrano dal fondo a destra Lorenzo e Poliziano seguiti da suonatori di mandoline e viole, ai quali Lorenzo addita una casa sul davanti a sinistra che si suppone esser quella di Lucrezia Donati)

LORENZO (piano ai suonatori)
Laggiù.

POLIZIANO (sorpreso)
La casa de' Donati. O dèi,
(scherzando)
sin le Lucrezie a te cedon placate.

LORENZO Adulatore!
(ai suonatori)
All'opra...

POLIZIANO Or canta il vate!

(i suonatori preludiano e Lorenzo canta)

LORENZO

Ascolta el canto mio che ti favella
e dal sonno ti scuote, o gentil dama.
E' ti vuol dire che sei tanto bella,
e' ti vuol dir quanto 'l mio core t'ama.
E' ti vuol dir che se' colei che abbellà
questa mia vita s'ì povera e grama.
E' ti vuol dir ch'è tuo questo mio core
e che tu gli conceda un po' d'amore!

(due cantori popolari arrivano dal fondo a destra uniti a qualche cittadino e si arrestano ad ascoltare Lorenzo senza appressarsi facendo segni d'approvazione)

E tanta grazia t'ha concessa iddio
di bellezza (4) di forme e senno e onore,
che potresti davvero, a parer mio,
accordare a un meschino un po' d'amore.
E quel meschino, o mia bella, son io,
io che t'ho dato tutto lo mio core.
Ascolta el canto mio che ti favella,
cedi il core al mio cor, mia dama bella.

(4) per l'ortografia poetica del tempo: "Egli è ver ch'i porto amore / alla vostra gran bellezza", ecc. Poliziano, Ballata XVIII

PRIMO CANTORE

(dal fondo, a Lorenzo come per sfidarlo al canto)

O tu che nel cantar sembri maestro,
per chi mai sciogli il canto e aguzzi l'estro?

LORENZO

(5) Ardo d'amore, e conviemmi cantare
per una dama che mi strugge il core,
ch'ogni otta ch'io la sento ricordare
il cor mi brilla e par che gli esca fuore.

(5) Lorenzo de' Medici, Poesie. La nencia di Barberino

SECONDO CANTORE

Di possente beltade è dunque ornato
lo volto che t'ha reso innamorato?

LORENZO

Ella non trova di bellezza pare;
con gli occhi getta fiaccole d'amore:
io sono stato in città e castella,
e mai non vidi gnuna tanto bella.

(la scena si riempie a poco a poco)

PRIMO CANTORE E
SECONDO CANTORE

Se onesta come bella è la tua dama,
felice te ch'hai paga ogni tua brama.

LORENZO

Ben si potrà tenere avventurato
chi sia marito di sì bella moglie;
ben si potrà tener in buon dì nato
chi avrà quel fiordaliso senza foglie.

VOCI DALLA FOLLA

È Lorenzo! ~ Chi? ~ Il cantore?
 ~ Taci ~ È ver ~ Facciamgli onore ~
 ~ Vo' vederlo ~ Osserva a manca;
 Poliziano ora lo affianca.

(entrano in scena Francesco Pazzi, l'arcivescovo Salviati, Montesecco e Bandini)

~ Lo si acclami ~ Lo si onori
 ~ Egli è il primo de' cantori
 ~ Egli è il primo cittadino
 ~ Gloria al nobil fiorentino,
 ~ Ei l'onore è di Fiorenza
 per la sua magnificenza.

(Giuliano arriva da un altro canto con gran seguito e portatori di fiaccole)

~ Guarda là, Giuliano arriva.
 Palle ~ Palle (6) ~ Viva! Viva!

(6) Come si sa era il grido di casa Medici

BANDINI Che ne di' tu?

SALVIATI Fa schifo questa plebe;
 egli è un re che si acclama.

MONTSECCO O un istrione!

SALVIATI Tu vanne ad invitarlo all'olocausto.
 (a Francesco Pazzi)

LA FOLLA Largo, largo, che arrivano le donzelle
 vaghe e gioconde ~ come le son belle!

(entrano le donzelle ed i garzoni. Montesecco, Francesco Pazzi e Bandini si avanzano verso Lorenzo, Giuliano e Poliziano che si tengono a sinistra sul davanti del proscenio e dopo i saluti cerimoniosi sembrano parlare dell'invito per la festa. Simonetta con la Madre e Fioretta prenderanno posto sul davanti a destra; i coristi uomini e donne si disporranno dietro di esse lungo le quinte a destra. In fondo i portatori di fiaccole ed i suonatori di mandoline e viole. Nel centro le donzelle si preparano alla danza)

LORENZO (a Francesco Pazzi stringendogli la mano)
 Grazie ti rendo del cortese invito ~
 di noi t'affida.

SIMONETTA (a Fioretta, a parte)
 Oh come dolce affisami
 io son felice!

FIORETTA (Ohimè Purtroppo ei l'ama!)

LORENZO (volgendosi al coro)
 Orsù, le belle, e voi, fieri garzoni,
 alla danza ~ scegliete le canzoni

UNA PARTE DEL CORO Su, cantiamo: «E' si vede in ogni lato.» (7)

(7) "E' si vede in ogni lato / che il proverbio dice il vero", ecc. VIII Lorenzo de' Medici. Canzoni a ballo

UN'ALTRA PARTE DEL CORO E l'altra: «Donne belle, (8) i' ho cercato.»

(8) "Donne belle, i' ho cercato / lungo tempo del mio core" XI Lorenzo de' Medici. Canzoni a ballo

LORENZO Le mie modeste rime oggi lasciate ~
 (additando Poliziano)
 si renda omaggio al vate,
 gloria toscana e dell'Italia intera.
 Cantate i versi ove la musa vera
 schietta sorride
 in una forma che 'l pensier conquide,
 e l'anima riscalda al santo raggio!
 S'intoni adunque, orsù: «Ben venga maggio.»

(Poliziano commosso stringe la mano di Lorenzo, mentre i suonatori preludiano. Poi il coro canta e le donzelle ed i garzoni danzano. Francesco Pazzi, Salviati, Bandini e Montesecco partono)

Canzone a ballo. (9)

(9) Poliziano, Ballata XIII

(mentre il coro canta e la danza comincia, Poliziano traversa lentamente il davanti della scena battendo la misura bonariamente sul palmo della mano e passa a destra avvicinandosi a Simonetta)

Assieme

CORO

Ben venga maggio
 e 'l gonfalon selvaggio!
 Ben venga primavera
 che vuol l'uom s'innamori,
 e voi donzelle a schiera
 con li vostri amadori,
 che di rose e di fiori
 vi fate belle il maggio.
 Venite alla frescura
 delli verdi arbuscelli
 ogni bella è sicura
 fra tanti damigelli;
 ché le fiere e gli uccelli
 ardon d'amore il maggio.
 Chi è giovane e bella
 deh non sie punto acerba,
 ché non si rinnovella
 l'età come fa l'erba:
 nessuna stia superba
 all'amadore il maggio.
 Ciascuna balli e canti
 di questa schiera nostra,
 ecco che i dolci amanti
 van per voi, belle, in giostra:
 qual dura a lor si mostra
 farà sfiorire il maggio.

SIMONETTA E LA
MADRE

Simonetta (a parte a sua madre)

Tutto è festa e tripudio,
tutto un sorriso appar.
Oh, questo gaudio attirami,
vorrei, mamma, danzar!

La madre

Figlia, non è possibile,
danzare a te non lice.
Il tuo malor...

Simonetta

Te n' supplico!

Fammi danzar...

POLIZIANO

(che si è appressato ed ha intese queste ultime parole)

Che dice!

(alla madre)

Buona donna, contentala,
eccede il tuo rigor!
Non impedir che schiudansi
a primavera i fior!

FIORETTA È sofferente.

POLIZIANO

Allor le sia concesso
almen cantare la canzone a ballo.

(sorridente a Simonetta)

Son certo che vorrai!

SIMONETTA
(alla madre)

Tu vuoi?

LA MADRE

Va' pure.

POLIZIANO

Su, schiudi il labbro e mentre in mille giri
ferve intorno la danza, amor, t'ispiri!

SIMONETTA

Sì, canterò. Fatemi coro, ~

(ai suonatori)

e voi

seguitemi somnesso.

(ai ballerini)

Attenti a noi!

(essa comincia la sua canzone cercando frenarsi, ma si anima sempre più sino alla fine)

Le coppie s'intrecciano ~ comincia la danza,
 le giovani ammutola ~ gentil titubanza;
 ma sguardi ricercano ~ gli sguardi ritrosi,
 ma fremiti accesi ~ commuovono i cor.
 E mentre bisbigliano ~ le gaie mandole
 e gemon più teneri ~ sospir le viole,
 le coppie men timide ~ si guardano in viso
 e in ogni sorriso ~ è un lampo d'amor.
 Le mani si cercano ~ si stringon frementi,
 le labbra sussurrano ~ parole cocenti,
 le chiome scompongonsi ~ la mente è smarrita,
 un sogno la vita ~ appare al pensier.
 O strana vertigine ~ piacer sovrumano
 mi par che una musica ~ risponda lontano,
 mi sembra che un alito ~ di vita novella
 mi renda più bella ~ m'inviti al piacer.
 Oh! Amarsi! Nel turbine ~ sentirsi portati,
 confondere i palpiti ~ commossi, beati!
 (guardando Giuliano)
 perché tal delizia ~ provar non poss'io,
 e teco amor mio ~ tal bene goder?

(ai suonatori animatissima)

Più presto.

LORENZO

(con ammirazione)

Scintillano, al par d'una stella
 gli sguardi. (10)

(10) Dalla poesia di Lorenzo in morte di Simonetta: "O chiara stella, che co' raggi tuoi / togli all'altre vicine stelle il lume!"

Dice Lorenzo nella Dichiarazione dei primi sonetti a proposito della Simonetta: "Morì questa eccellentissima donna del mese d'aprile, nel qual tempo la terra si suol rivestire di diversi colori di fiori molto vaghi agli occhi e di grande ricreazione all'animo." Poesie di Lorenzo de' Medici. G. Barbera, editore

POLIZIANO

(a Lorenzo, a parte)

Ella è tisica! (11)

(11) So bene che la parola tisica non si diceva a quel tempo, e che la tubercolosi veniva chiamata sino al secolo scorso "Mal sottile". Ma abbisognava anche che il pubblico sapesse pure, altrimenti che dalle note del poema, di qual male si muore la Simonetta. Per questo mi si passi la parola.

VOCI DEL CORO

Su, canta la bella!

SIMONETTA

Raddoppiano i palpiti ~ la musica affretta.

FIORETTA E LA

Che fai!

MADRE

GIULIANO

(prorompendo)

Simonetta!

LORENZO

(ritenendolo per mano, a parte)

Raffrenati!

SIMONETTA

Ancor!

Anch'io vo' confondermi ~ in liete carole,
 anch'io voglio i fremiti ~ le calde parole,
 anch'io vo' sorridere ~ goder voglio anch'io,
 la vita è l'oblio ~ la vita è l'amor!...

(si slancia nel turbine della danza generale, ma dopo un istante dà un grido e supponendosi che dia uno sbocco di sangue cade svenuta fra le braccia della madre e di altre donne che l'aiutano a trasportarla. Fioretta piange silenziosamente sul davanti, a destra)

VOCI DEL CORO Si soccorra.

GIULIANO Oh cielo, morta!

POLIZIANO (confortandolo)

No, svenuta.

LA MADRE (in lagrime, partendo)

Oh! Come è smorta!

VOCI DEL CORO Triste caso! ~ Poveretta!

GIULIANO Strazio atroce!

FIORETTA (in lagrime)

O Simonetta!

LORENZO Vieni, andiamo.
 (a Giuliano)

GIULIANO Mi precedi.

(Lorenzo parte col Poliziano e la scorta. Il popolo si allontana a poco a poco.)

VOCI DALLA FOLLA (allontanandosi per varie parti)

Su partiam. - Lorenzo, vedi,
 s'allontana. - E la fanciulla?
 - È svenuta. - È quasi nulla.
 - Dove andate? - Giù pe 'l calle.
 Viva. - Viva. - Palle. - Palle.

(la scena resta scura e vuota. Giuliano è in fondo, Fioretta sul davanti, immobile)

GIULIANO Povera Simonetta!

FIORETTA (Oh, quanto l'ama!)

GIULIANO E non poter volare a lei, vegliarla,
 calmar co' baci il foco della febbre!

(Fioretta muove silenziosamente per partire verso il fondo)

GIULIANO Dove vai tu?

FIORETTA Tarda è la notte.

GIULIANO È vero.

Te ne scongiuro, fa' ch'io m'abbia nuove di lei!

FIORETTA Sì.

GIULIANO Veglia ~ dille il mio martoro!

FIORETTA (per partire)

Sta bene.

GIULIANO (ritenendola)
 Ma tu stessa, di', che hai?
 Temi forse per lei?

FIORETTA No.

GIULIANO Come strana
 la voce tua mi giunge. A me ti affida.
 Che mai ti affligge?

FIORETTA Nulla; tu t'inganni.

(momento di silenzio. De' frammenti della canzone del Poliziano si sentono ancora da lunge. Giuliano si appressa ancora a Fioretta)

GIULIANO Che hai?

FIORETTA Assorto ho l'animo...
 in quel canto che muor...

GIULIANO E nella voce tremula
 è un'eco di dolor?...
 Fioretta, appressa; fingere
 perché vuoi tu con me?
 Che hai?

FIORETTA Commosa è l'anima
 senza saper perché!

GIULIANO

(prendendole amichevolmente la mano)

Allora che più facili
 a noi sorridon gli anni,
 il nostro core gonfiasi
 di cari e strani affanni.
 Allor, si provan fremiti
 qua' tu li provi adesso,
 e sul ciglio le lacrime
 noi sorprendiamo spesso.
 La tua coscienza ingenua
 non sa spiegarsi nulla:
 ma un cuor di donna palpita
 nel tuo sen di fanciulla.
 Ma tutta alfin disvelasi
 all'alma tua romita
 la più solenne pagina
 del libro della vita.
 E mentre ignara e attonita
 porti la man sul core,
 tu senti un nuovo palpito,
 il palpito d'amore!

FIORETTA

(commossa, animandosi)

Sì, questo nuovo palpito
 lo risentii nel core,
 lo riconobbe l'animo
 il palpito d'amore!
 E piena di quell'estasi
 chiesi commossa a dio
 la mia parte di spasimi,
 chiedi d'amare anch'io...
 Vano pregar! Come orfana
 fu la mia triste culla,
 vuoto rimane e gelido
 il cor della fanciulla.
 Tutti i sogni di vergine
 m'è forza d'obliar!
 In me delitto è il palpito...
 (piangente)
 ed io non posso amar!

GIULIANO

(stupito)

Ma qual segreto ascondesi,
 fanciulla, nel tuo cor?

FIORETTA

(cercando partire)

No, tu non puoi comprendere...
 Lasciami al mio dolor.

GIULIANO

(ritenendola con interesse)

A me t'affida. ~ Attristami
 Fioretta, il tuo parlar.
 Tu, sì bella e sì giovane,
 dirmi: «non posso amar»!
 Ma parla; è inesplicabile
 lo strazio del tuo cor.

FIORETTA

(cercando ancora partire)

No, tu non puoi comprendere...
 Lasciami al mio dolor!

GIULIANO

(prendendole ambe le mani)

Di'... ~

FIORETTA

(sforzandosi)

No... ~

GIULIANO

(col più grande interesse)

Saprò costringerti.

FIORETTA

Non mi tentare!

GIULIANO

(chinandosi verso di lei per convincerla)

In me
 dunque non hai fiducia?

FIORETTA (in uno slancio gli afferra la testa con ambo le mani e baciandolo in fronte gli dice)
T'amo!

GIULIANO (colpito)
Che dici!... Ohimè!...
(Fioretta fugge precipitosamente)

ATTO TERZO

"L'assassinio di Giuliano era stato commesso a Francesco de' Pazzi ed a Bernardo Bandini e quello di Lorenzo alla sola mano del Montesecco. Questi aveva accettato volentieri l'incarico mentre credeva che dovesse eseguirlo in una abitazione privata: ma indietro già davanti all'idea di profanare la casa di dio con un delitto così odioso."

Roscoe, vita di Lorenzo, pag. 143

Scena unica

Il ponte vecchio in prospettiva, praticabile con le sue case da ambo i lati. È notte. Le case dall'altro lato del ponte si perdono nel buio. L'ultima casa dell'angolo destro del ponte che più si approssima allo spettatore si suppone esser quella del Montesecco. Indi un viottolo. Poi, sempre a destra, ma più presso al proscenio, una casetta alla cui porta si ascende per una piccola scala praticabile con parapetto: è quella di Simonetta. Dall'altro lato, a sinistra, pure presso al proscenio, la casa di Fioretta. Il muro del piano terreno è soppresso e si vedrà l'interno di una stanza terrena semplicemente mobiliata. Una tavola è nel mezzo su cui arde una lucerna; un inginocchiatoio a sinistra presso al muro sul quale è una Vergine; presso alla tavola una gran sedia ed uno sgabello. In fondo, una finestra che dà sull'Arno. All'alzarsi della tela Fioretta scende lentamente i gradini della scala di Simonetta parlando alla madre di quest'ultima che dal pianerottolo le schiara il cammino con una lanterna.

FIORETTA (scendendo i gradini)

Va', rinfranca nel sonno le fatiche
di tante veglie. Simonetta infine
in un queto sopor tranquilla giace.
Non hai nulla a temere.

LA MADRE E tu?

FIORETTA Tra breve
a lei d'appresso tornerò.

LA MADRE Che iddio
ti benedica, mia buona fanciulla!

(Fioretta sarà giunta sul limitare della sua porta: fa un gesto di saluto ed entra. La madre di Simonetta rientra e chiude la porta)

FIORETTA

(dopo un istante, ritta presso la tavola)

Che iddio ti benedica! Un anatema
colpita men m'avria di questo voto!
E Simonetta pallida, morente,
mi bacia e m'apre 'l cor tutta fidente!

(passa sul davanti)

Oh, di me stessa ho schifo! Da tre lune
vivo di vituperi e di menzogne
rubando amore ed amicizia! E lui!...
A me ne viene, ma di lei richiede;
mi fissa in volto cogli occhi distratti
che guardan sempre, ma non vedon mai.
Essa regna nel core, ed io sui sensi!...

(disperatamente biecamente)

Oh! S'ameranno, s'ameranno sempre!
Sempre?... Non già ~ che un baratro profondo
scava tra lor la morte ~ O dio, cancella

(con angoscia cade assisa sulla sedia)

sin le vestigia del pensiero orrendo
ch'ora mi balenava! ~ O amor tremendo!

Tremendo? Ah no, dolcissima
parte del cor tu sei;
e se dovessi perderti
omai, che addiverrei?

(levandosi)

Amo, e che importa all'animo
la sua lenta agonia,
se in essa è il solo gaudio
dell'egra vita mia!

Amo, e sul viso pallido
scorra perenne il pianto:
amo, ed eterno strazio
mi costi il dolce incanto;
amo, e non vo' divellere
questo senso dal cor:
amo, e d'amor vo' vivere
e vo' morir d'amor.

(va verso il fondo guardando al verone che dà sull'Arno. Dal fondo del ponte arrivano, avviluppati ne' mantelli,
l'arcivescovo Salviati, Francesco Pazzi e Bandini. Si arrestano davanti alla casa di Montesecco)

FRANCESCO PAZZI

(additando l'uscio) (1)

È là.

(1) "e così s'è fatto, né mai se 'ntese niuno loro ordine, se non lo sabato a doi ore di notte" Confessioni di G. B.
da Montesecco

BANDINI

(guardando in alto)

Si scorge lume alla finestra.

SALVIATI
(a Bandini)

Picchia ed avvisa il Montesecco.

(Giuliano comparisce sul fondo e traversa il ponte lentamente)

FRANCESCO PAZZI (volgendosi rapidamente a Bandini)
Attendi!...

Qualcun traversa il ponte e a noi ne viene.
(guardando)
Ma... non m'inganno... È Giuliano!

BANDINI Giuliano!

SALVIATI Forse scoperti?...

FRANCESCO PAZZI Silenzio ~ nell'ombra
ognun si celi, ed osserviam.
(si nascondono nel viottolo dietro la casa di Simonetta. Giuliano, giunto sul davanti, guarda pensieroso la finestra di Simonetta, poi si appressa alla porta di Fioretta e picchia discretamente)

FIORETTA (di dentro appressandosi all'uscio)
Giuliano,
sei tu?

GIULIANO Son io.
(Fioretta apre e si allontana dall'altra parte del tavolo. Giuliano entra e chiude. I tre congiurati escono dal viottolo e Francesco si appressa cautamente e guarda dalla toppa nell'interno della stanza)

GIULIANO (pensieroso avanzandosi)
Simonetta?

FIORETTA (senza guardarlo)
Riposa.

FRANCESCO PAZZI (agli altri due)
Nulla abbiam a temer ~ presso un'amante
seuro ei posa. Va' t'inebria, estrema
questa è per te notte d'amor!
(Francesco Pazzi indica a Bandini la porta di Montesecco; Bandini picchia ed entra)

GIULIANO La febbre
la consuma tuttor?

FIORETTA No, la giornata
passò tranquilla.

GIULIANO (dopo un istante)
E... di me ti ragiona?

FIORETTA Sempre. (E per me non trova un motto!)

GIULIANO (dopo un altro silenzio)
Ahi lasso!
Potessi almen vederla!
(siede presso la tavola col capo fra le mani)

BANDINI (uscendo dalla porta del Montesecco)
Ei scende.

SIMONETTA (schiudendo la porta e restando sul limitare appoggiata)
O come
bella è la notte! Il breve sonno ruppe
un insolito affanno, e mi pareva
di soffocar. La mia povera mamma
riposa. ~ Oh, l'aria mi fa tanto bene!
Se Fioretta chiamassi...

MONTESECCO (uscendo frettoloso, all'arcivescovo)
Monsignore,
voi stesso!

SIMONETTA (cercando discernere nell'oscurità)
Alcun favella.

SALVIATI Io stesso! ~ È l'ora
d'agire. Or quanto è stabilito intendi.

SIMONETTA Chi son, che dicon mai?

SALVIATI Tutto gli apprendi.
(a Francesco Pazzi)

FRANCESCO PAZZI Gli eventi non arrisero al grande piano ordito. (2)
Tu sai che alfine Lauro venne solo al convito,
e Julio, egro dicendosi, nulla potemmo oprar.
Ma il vero gli è che 'l giovane restò con una bella.
(additando la casa di Fioretta)
Credo che là, in quel portico, dimori la donzella;
ché Giuliano celandosi or là vedemmo entrar.

(2) Allude al convito fatto col pretesto di festeggiare l'arrivo del cardinale Raffaele Riario di cui è questione nella nota 3 Atto II

(dopo queste parole con un gioco di scena additandosi la casa di Fioretta si avanzano cautamente al proscenio, verso la casa di Simonetta, in modo che questa potrà intendere quel che segue)

SIMONETTA Parlan somnesso... Intendere più che veder non posso.
(guardando)
Ma gli occhi non m'ingannano: alla mia volta han mosso.
(tirandosi indietro)
Dio! Se sicari fossero! Tremo e non so fuggir!

FRANCESCO PAZZI,

SIMONETTA,

MONTESECCO,

SALVIATI

Francesco Pazzi

Dunque diman dée compiersi la trama preparata.

Durante il sacro ufficio, in Santa Reparata (3)

insiem Lorenzo e Julio potremo alfin colpir!

(3) vedi Roscor, Vita di L. de' Medici, Guicciardini, Machiavelli, ecc.

Simonetta (atterrita)

Che sento, o dio!

Montesecco (con orrore superstizioso)

Nel tempio!

Francesco Pazzi

La pia benedizione

dimane è per Fiorenza segno di redenzione!

Sì, quando il prete l'ostia sacrata leverà,

mano ai pugnali, e celeri, piombate sui tiranni,

e con essi disperdansi la servitù, gli affanni,

e un'era nuova il popolo per voi saluterà!

Salviati (a Francesco Pazzi additando Montesecco)

Freddo riman...

Montesecco (come prima assorto)

Nel tempio!

Francesco Pazzi (duramente)

Che val? Deciso è omai.

Montesecco (decisamente)

No, no. Tal sacrilegio non compirò giammai!

Salviati

Ma questo sacrilegio il papa assolver può.

Bandini

L'Olgiate (4) anch'egli uccidere lo duca di Milano

nel tempio, per la patria, osava di sua mano,

né questo sacrilegio il braccio gli arrestò.

(4) Fu nel 1476 che Gerolamo Olgiate, una specie di Bruto romano, uccise il duca di Milano (Galeazzo Maria) nella chiesa di S. Stefano

Simonetta (al colmo del terrore)

(L'orribil cosa! Un brivido

mi corre per le vene!...

Alla magion de' Medici

correre omai conviene!)

GIULIANO, FIORETTA

(dall'altro canto del teatro, nella stanza di Fioretta, Giuliano è caduto sulla sedia, e poggiato al tavolo resta col capo fra le mani, assorto in tristi pensieri mentre Fioretta, che sarà andata in fondo, presso al verone, lo guarda di tanto in tanto cupamente)

Giuliano (seguendo il corso de' suoi pensieri)

Me lasso! Io che pensava indifferente

dal lido contemplare la tempesta,

in qual turbo lanciai l'anima dolente!

(a Fioretta che si appressa a poco a poco)

Debole fui quella sera funesta

in cui d'amor commossa m'hai parlato.

È nel core il rimorso or sol mi resta.

O ciel, se questo amore è condannato

su me solo disfoga il tuo furore

e raddoppia le angosce al cor piagato.

MONTESecco,
SALVIATI, BANDINI,
FRANCESCO PAZZI

Montesecco (continuando)

Ma dio vi guarda!

Salviati

L'onor parla, e dio
nostro nostro è l'onor.

Bandini

Ei forza ci darà.

Francesco Pazzi

Tutto è deciso, e fermo il braccio mio
i tiranni a colpir non fallirà!

Montesecco

Io sono vostro. ~ Al papa lo giurai,
a' vostri cenni in chiesa mi terrò;
ma l'anima dannar non voglio (5), e mai
il pugnale in un tempio snuderò!

(5) Vedi Roscoe, Vita di L. de' Medici, pag. 139 e seguito

Simonetta

(Mio dio, scuoti 'l terror che m'ha impietrato,
dammi forza onde il possa rinvenir,
ch'io storni dal suo capo il triste fato,
sol ch'io lo salvi, e poi fammi morir!)

Francesco Pazzi (a Montesecco)

Dunque non vuoi?

Montesecco

Non vo'.

Salviati (facendo qualche passo)

Sta bene. Addio.

Francesco Pazzi

Su te, almeno, diman si può contar?

Montesecco

Fuori, contate pur sul braccio mio.

Salviati

A Santa Reparata.

Francesco Pazzi

Non mancar.

GIULIANO, FIORETTA

Fioretta (non potendo più ritenersi)

Parli d'angosce! E quali? Ma 'l tuo core
pe 'l feroce egoismo dell'affetto
gli occhi ti serra sull'altrui dolore.
E i miei sospir che soffocai nel petto,
ed il fuggirti, e 'l confinar tacente
in fondo al core questo amor negletto,
tutto sacrificai. La confidente
dell'amor tuo divenni; ed obliai
la dignità, la gelosia possente!
Se della donna or tu pietà non hai,
sappi che madre (6) sento che addivengo
e perdona al mio cor se troppo amai.

(6) Questo figlio di Fioretta nato dopo la morte di Giuliano si chiamò Giulio e
divenne poi papa Clemente VII

(cade prostrata lacrimando sull'inginocchiatoio. Giuliano commosso va a cercarla e
dolcemente la mena fra le sue braccia presso il tavolo, la fa posare sulla sedia e siede
ai suoi piedi sullo sgabello)

(Montesecco saluta rispettosamente. Salviati, Pazzi e Bandini ravviluppati nei loro mantelli riprendono il
cammino e si perdono al di là del ponte. Montesecco, dopo aver sorvegliata la loro partenza, fa per rientrare in
casa, ma in quel punto Simonetta, che in uno slancio d'energia scende i gradini cautamente per correre a
prevenire i Medici, è tradita dalle forze e si lascia cadere sull'ultimo gradino. Il rumore attira il Montesecco che
ritorna sul davanti ricercando)

Assieme

MONTSECCO, Montesecco (vista la Simonetta l'afferra ed appressa il volto al suo per riconoscerla)
 SIMONETTA Qualcuno è là. Chi sei?... La Simonetta!

La bella di Giuliano!... hai tutto udito?

Simonetta (presa da terrore)

Io... no!

Montesecco

Tu menti!

Simonetta (rilevandosi con uno sforzo supremo)

Ebben, tutto ascoltai!

Montesecco (incrociando le braccia)

E che intendi ora far?

Simonetta

Tu ben lo sai!...

veder Giuliano: i Medici
 salvar da morte orrenda:
 alle lor case accorrere
 prima che 'l sole ascenda,
 e se tenti impedirmelo
 al soccorso gridar.

Montesecco

(mentre Simonetta parla, si rammenta che Salviati gli ha detto che Giuliano è nella casa vicina. Colpito da un'idea va a guardare alla porta di Fioretta e scorto dalla toppa Giuliano ai piedi di costei dà in uno scroscio di risa e dice sogghignando a

Simonetta)

Ah non è d'uopo correre
 così lontan, carina!
 Giuliano è là aspettandoti
 in braccio alla vicina!
 Guarda!

(trascinando Simonetta alla porta di Fioretta e forzandola a guardare)

E pur ora i Medici
 intendi tu salvar?

Simonetta

(come colpita porta le mani al cuore e dopo un istante dice con moto generoso)

Lo vo'!

Montesecco (biecamente)

Sta ben. Rammentati
 che qui non avvi altare;
 (sguainando il pugnale)
 che ho l'arme e non ho scrupoli,
 che resto ad ascoltare;
 che è notte. Inerme egli offresi
 e niun salvar lo può!

GIULIANO, FIORETTA

Giuliano

E son io che t'appresi il dolore!...
 E son io del tuo pianto cagion!
 Qual compenso al tuo nobile amore!
 Quanto indegno son io di perdon!...
 Generosa!... Rincorati, oblia,
 tergi il ciglio, ora tutto finì,
 poiché omai la tua vita alla mia
 un legame più santo riunì.

Fioretta

E sei tu che mi parli d'oblio!
 E sei tu che mi parli d'amor!...
 E che dunque più darti poss'io
 se t'ho dato ogni fibra del cor?...
 Lascia pure cader questo pianto,
 che, s'io piango, di giubilo è sol...
 Tu dicesti, un legame più santo
 ci congiunse in quest'ora di duol.

(restano abbracciati come in estasi)

MONTESECCO Or va'!

(spinge vigorosamente la porta e rimane in ascolto col pugnale in mano mentre Simonetta barcollante e morente
 entra indirizzandosi a Giuliano)

SIMONETTA Giuliano... Salvati!

FIORETTA (allontanandosi confusa da Giuliano)

Mio dio!

GIULIANO (vedendo vacillare Simonetta, accorre per sostenerla)

Com'ella è smorta!

SIMONETTA (sforzandosi a parlare)

Diman... dimane... i Medici...

(dà un rantolo e cade morta)

FIORETTA (accorrendo)

Simonetta!

GIULIANO (disperatamente)

Ell'è morta!...

MONTESECCO (rimette nella guaina il pugnale e mormora avviandosi verso la sua casa)

È dunque iddio che i Medici
 a morte condannò!

ATTO QUARTO

ANT. "Ed ora all'opera: o male, tu sei sorto in piedi, / prendi la strada che tu vuoi."
Shakespeare, Giulio Cesare, Atto III, scena III

Scena prima

Interno della chiesa di Santa Reparata visto diagonalmente. Gli archi dilungano partendo dalla quinta più vicina al proscenio a sinistra perdendosi verso il fondo a destra ove si scorgono i primi gradini per montare all'altare maggiore. Davanti ai gradini sono preparati gli scranni per Lorenzo e Giuliano. La porta della sacrestia, bene in vista, trovasi dietro gli scranni in faccia al pubblico. La gran porta d'entrata si suppone essere sul davanti a sinistra. All'alzarsi della tela si officia. Si sentono i suoni dell'organo ed i canti dei preti e dei ragazzi. Una folla di donne che pregano in ginocchio volte verso l'altare. Gli uomini sono in piedi sul davanti della scena; fra essi circolano i partigiani de' Pazzi. Sul davanti a sinistra sono il Montesecco e Bandini parlando fra loro; dall'altro lato, pure sul davanti, Fioretta prega con fervore.

Assieme

MONTESECCO,
BANDINI

Montesecco (piano a Bandini)

Chi dunque in vece mia Lauro colpisce?

Bandini

Due preti (1) che i tuoi scrupoli non hanno.

(1) "Furono scelti de ecclesiastici per commettere un atto a cui il soldato si era rifiutato per motivi di coscienza. Essi furono Stefano da Bagnone, lo scriba apostolico, e Antonio Maffei." Roscoe. Vita di Lorenzo de' Medici, pag. 143

Montesecco

Non temete che il popolo qui accolto
in suo favore accorra?

Bandini

No. Le donne
son sul davanti e in numero maggiore.
Tra gli uomini eccitando i malcontenti
i fidi stan.

Montesecco

Lorenzo arriva ~ Attenti.

CORO DI PRETI E
RAGAZZI
(ai quali rispondono le
donne del popolo)

Credo in unum Deum, Patrem Omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Credo in unum dominum, Jesum Christum filium dei unigenitum, et ex patre natum ante...

(Lorenzo entra preceduto da che fanno sgombrare il passo: al suo fianco è Angelo Poliziano, e lo seguono quattro gentiluomini di scorta.) (2)

(2) Anche questo dettaglio scenico è della più scrupolosa esattezza storica

Assieme

I CONGIURATI, IL
POPOLO

I congiurati (piano eccitando il popolo)

Si dan l'aria da principi
li Medici oramai!
- Osar così interrompere
il sacro rito ~ E guai
se si protesta.

Alcuni del popolo

Oh, il popolo

se vuole...

I congiurati

- Ei non vorrà!

S'ei ringhia, Lauro splendide
feste gli allestirà.

E fra le danze e i cantici
la servitù s'oblia!

- Feste che paga il pubblico
erario!

Altri popolani

O sorte ria!

I congiurati

Ma intanto egli il Magnifico
si noma.

Voci del popolo

E noi paghiam!

I congiurati

- Ei governa celandosi,
ma è lui che noi serviam.

- Saria tempo di scuotere
codesto giogo alfine.

Altre voci

S'è paziente il popolo,
la pazienza ha un fine!

CORO DI PRETI E
RAGAZZI
(ai quali rispondono le
donne del popolo)

*...omnia saecula, Deum de Deo, lumen de lumine, deum verum
de deo vero, genitum, non factum, consubstantialem patri, per
quem omnia facta sunt, qui propter nos homines et propte
nostram salutem descendit de coelis.*

*Et incarnatus est de spiritu sancto ex Maria virgine, et homo
factus est.*

Assieme

FIORETTA,
MONTESECCO,
BANDINI

Fioretta
Signor, prostrata in lacrime
a te confesso umile il fallo mio.
Amai con tutto l'essere
ed amo ancora, onnipossente Iddio.
Perdono imploro all'anima
di lei che offesi e che nel ciel tornò,
e tu non puoi negarmelo
pe 'l peccato che Cristo perdonò.

Montesecco (inquieto a Bandini)

Ma di', Giuliano?...

Bandini

Acquetati.

Attendere convien:

Pazzi qui dée condurcelo.

Montesecco

La porta s'apre... Ei vien!

CORO DI PRETI E RAGAZZI
(ai quali rispondono le
donne del popolo)

*Et resurrexit tertia die secundum scripturas.
Et ascendit in coelum, sedet ad dexteram patris, et iterum
venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni
non erit finis.*

(Giuliano entra con Francesco Pazzi. Questi passando fa un segno d'intelligenza a Bandini che li segue.
Giuliano, va a sedere accanto a Lorenzo e dietro a lui si tengono Pazzi e Bandini mentre due preti si preparano
dietro a Lorenzo)

Assieme

FIORETTA, I
CONGIURATI, IL
POPOLO

Fioretta (mentre Giuliano passa)
È desso. Un guardo ei volsemi
e già mi balza il cor!
Come inquieto ho l'animo.
Pietà di noi signor!

(si rimette a pregare)

I congiurati (additando Giuliano che passa)

- Mentre Lorenzo a stringere
il nostro giogo intende,
in orge ed in tripudii
Giulian le notti spende.
- Le fanciulle del popolo
servon al bel garzone
di svago! E i padri dormono
contenti!

Altri popolani

Dannazione!

Dell'orror nostro ridere
egli non deve invan!

Altre voci

Un dì verrà pei deboli...

I congiurati

Tal dì non è lontan.

CORO DI PRETI E RAGAZZI
(ai quali rispondono le donne del popolo)

Credo in spiritum sanctum, dominum, et vivificantem, qui ex patre filioque procedit qui cun patre et filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per Prophetas.
Credo in unam sanctam catholicam et apostolicam ecclesiam.
Confiteor unum Baptisma, in remissionem peccatorum et expecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen.

(in questo momento il Credo è finito e l'organo incomincia il Santus. Momento di silenzio generale. Al primo tocco delle campane che suonano per la benedizione Francesco Pazzi e Bandini si slanciano su Giuliano dandogli dei colpi di pugnale e perseguitandolo sin sul davanti della scena. Nel tempo stesso i due preti armati di pugnale cercano di ferire Lorenzo; ma questi se ne accorge, sguaina la spada e si difende, mentre Poliziano, colto il momento in cui i due preti presi da tema fuggono gettando le armi, spinge Lorenzo nella sacrestia, chiude la porta e si mette davanti ad essa per difenderne l'ingresso unito ai quattro gentiluomini di scorta di Lorenzo. Movimento di generale confusione. Le donne del popolo scappano impaurite e nella chiesa restano i popolani inaspriti da congiurati gridando senza saper perché) (3)

(3) vedi Guicciardini, Cronaca fiorentina alla Laurenziana, Roscoe, ecc.

FRANCESCO PAZZI Muori!

GIULIANO Soccorso!

FIORETTA Vergine!

LORENZO (battendosi con gli altri)

Ridolfi, a me.

DONNE DEL POPOLO (gridando)

Alle porte... ~

Salviamci!

(parte delle donne fuggono impaurite, altre si aggrappano attorno a Fioretta che cerca soccorrere Giuliano)

BANDINI (a Francesco Pazzi, lasciando Giuliano a terra)

Ei giace esanime.

I CONGIURATI Morte ai tiranni!

IL POPOLO Morte!

FRANCESCO PAZZI Lorenzo?

MONTESECCO Egli sfuggiavi.

BANDINI Donde?

MONTESECCO (additando la sacrestia)

Di là.

FIORETTA (sul corpo di Giuliano, cercando rianimarlo)

Giuliano!

Aita!

POLIZIANO (a Bandini)

Vil sicario!

(quei della scorta di Lorenzo con la spada in pugno)

Indietro! ~ Indietro!

FRANCESCO PAZZI (richiamando Bandini)

È vano...

Non monta... Esulta il popolo!

Libera è la città...

Or al palagio accorrasì

gridando «libertà»!

(escono Francesco Pazzi, Bandini e Montesecco seguiti dai congiurati)

FIORETTA (disperatamente alle donne)
 Respira ancor ~ Salviamolo!
 Aita, per pietà.

DONNE DEL POPOLO Sventura! Iddio fan complice
 di tanta iniquità!

IL POPOLO Si esulti alfin; de' Medici
 libera è la città.
 Ai Pazzi onore e gloria
 gridiamo «libertà».

(a questo momento Lorenzo apre violentemente la porta della sacrestia e vuole penetrare in chiesa. Quei della scorta e Poliziano cercano impedirlo, ma egli si avvanza decisamente)

I QUATTRO DELLA SCORTA Signor, che fai?

LORENZO Lasciatemi.

POLIZIANO Pensa che devi i giorni tuoi salvar.

LORENZO (piano a Poliziano) Non si tratta di vivere!
 L'ora è solenne!... È d'uopo regnar!

VOCI DALLA FOLLA - Lorenzo! - Quale audacia!
 - Mostrarsi ancora osò.
 - Tiranno. -

POLIZIANO E I QUATTRO DELLA SCORTA Proteggiamolo.

LORENZO (arrestandoli)

Orvia ~ parlare io vo'.
 (avanzandosi coraggiosamente verso il popolo incrociando le braccia)
 Sì son io stesso e a chiedervi
 perché sì gran misfatto
 qui vengo.

VOCI DALLA FOLLA - Ed osa chiederlo!
 - Per tutto il mal ch'hai fatto.

LORENZO Il mal?...

VOCI DALLA FOLLA - Sì, dell'erario
 le casse non vuotasti?
 - Né di Fiorenza il principe
 addvenir tentasti?
 - Da lunga pezza i Medici
 lavorano a tal fine.

LORENZO Menzogna e vituperio!...
 M'udrete almeno alfine!

VOCI DALLA FOLLA - Che vuoi tu dir? - Il despota
 ai giudici meniam!
 - No, no; che parli e scolpisi
 s'egli lo puote. - Udiam.

LORENZO Da lunga pezza ambivano
 gli avi, diceste, il regno di Toscana.
 Così lorda la storia
 quest'invida ed ingrata razza umana!
 (movimento e grida fra la folla)
 Vi spiace il vero?... Orsù, morti, sorgete
 e 'l premio al vostro oprar oggi cogliete!
 Per salvar la repubblica,
 Salvestro (4) il suo fratello denunciava;
 Gianni (5) gli onor che 'l popolo
 offriagli dopo i Ciompi rifiutava;
 e Cosimo Fiorenza tanto amò
 che padre della patria lo chiamò!

(4) Salvestro de' Medici magistrato de' Priori nel 1318, accusò il fratello Bartolomeo che cospirava contro la Repubblica.

(5) Gianni de' Medici, capitano di Pistoia nel 1374 in occasione della rivoluzione de' Ciompi del 1378 fu eletto cavaliere dalla plebe per aver sedato il tumulto, ma egli rifiutò l'onore conferitogli. Vedi LITTA, Storia delle celebri Famiglie italiane e Cronache fiorentine alla Laurenziana

Assieme

LORENZO	<p>Codesti furo i despoti... ed io che feci mai? Soccorsi alle miserie, con voi piansi e cantai! Ma a che starmi a discutere se la ragion quaggiù è resa un pregiudizio, e un nome la virtù. Che più si tarda? Armatevi, punite il parlar mio; il sacrilegio or compiasi sotto il guardo di dio. Come l'ocaso splendido la morte io guarderò a me venirme, e intrepido a lei sorriderò!</p>
---------	--

VOCI DALLA FOLLA

- Ei fatti rammemora
 - Il vero egli dice
 - Ma pur de' carnefici
 tacea l'infelice!
 - Lorenzo si vendichi.
 - Rivolta, rivolta!
 - Il popolo giudice
 sarà questa volta.
 - Facciamo giustizia
 de' Pazzi e Salviati,
 - all'Arno si gettino
 li rei congiurati.
 - Le case si abbrucino
 degli empi codardi.
 - Che più, non si tardi
 giustizia a compir!

FIORETTA (disperatamente)
 Aita! Egli si muor!

LORENZO (accorrendo)
 Giuliano!

GIULIANO (morente)
 Appressati...
 Già l'ombra io veggo ove più nulla s'anima!...
 È questo... il voto estremo mio!... Considera
 questa fanciulla... qual mia sposa...
 (muore)

FIORETTA O strazio!

LORENZO Non parla più. Nel regno del silenzio
 è giunto già!

(al cadavere)

Posa tranquillo!

(a Fioretta)

Levati,

buona fanciulla e vieni sul mio core
 a divider sorella il mio dolore!

IL POPOLO Mano all'armi ~ Che dunque si aspetta
 per punire il delitto crudel!
 Palle ~ Palle. ~ Tremenda vendetta
 grida il sangue del misero al ciel!

(il popolo in gran disordine si allontana vivamente sguainando i pugnali; Fioretta, Poliziano ed altri partigiani de' Medici cercano di trasportare il corpo di Giuliano. Lorenzo è solo nel mezzo della scena ritto, e mentre guarda il popolo che si allontana, esclama)

LORENZO Del trono a me spianato hanno il cammin,
 tu mi vendica, o Plebe!... Io regno alfin!

Fine dei Medici e della prima parte della trilogia.

INDICE

Personaggi.....	3	Atto terzo.....	24
Atto primo.....	4	Scena unica.....	24
Scena unica.....	4	Atto quarto.....	33
Atto secondo.....	13	Scena prima.....	33
Scena unica.....	13		

BRANI SIGNIFICATIVI

Chi dunque in vece mia Lauro colpisce? (Tutti)	33
Dunque diman dée compiersi la trama preparata (Tutti)	28